

BECKET E IL SUO RE - Recensione di Remo Schiavo 12/03/2012

Di San Tommaso Becket in Italia si tornò a parlare quando apparve sulle scene il capolavoro teatrale di Thomas Stearns Eliot: "Assassinio nella Cattedrale".

Si gridò al miracolo, un ritorno alla tragedia greca, ai grandi temi dello spirito, allo scontro politico della Chiesa, rappresentata dall' Arcivescovo di Canterbury, e dello stato inglese, rappresentato dal Re Enrico Secondo, che lo volle arcivescovo primate d'Inghilterra, solo perché era grande suo amico.

Del suo assassinio, proprio nella cattedrale, il re attribuiva la colpa ai soldati che, tipici cortigiani, presero alla lettera le intenzioni del Re per la sua frase: "Chi mi libererà da questo nemico? ", proprio come sarebbe successo alla grande Elisabetta per la morte di Maria Stuarda sua cugina e regina di Scozia.

E' noto che la chiesa inglese è scismatica, non eretica, come la tedesca riformata, e che è sempre tentata di ritorno all'ovile visto che l'unica vera grande differenza è la figura del Re o della Regina, al vertice della chiesa anglicana come successore di Enrico Ottavo il re dalle tante mogli e padre di Edoardo , Maria ed Elisabetta.

Ecco la tentazione di rivedere la storia scavalcando il grande Shakespeare che nella sua opera aveva esaltato la grande Elisabetta e la sua separazione dalla chiesa di Roma che aveva dichiarato santo l'arcivescovo.

Si scrisse che la separazione era dovuta al capriccio del Re che messa incinta Anna Bolena voleva a tutti i costi un erede maschio, ed invece nacque Elisabetta e non alla ferma decisione del Papa che non voleva sciogliere il precedente matrimonio del Re con Caterina d'Aragona per non inimicarsi con il potente alleato Carlo Quinto, imperatore del sacro romano impero. Per gli inglesi un capriccio visto che Roma aveva sciolto ben altri matrimoni, che portò alla maledizione delle memorie di Tommaso Becket e alla dispersione delle sue ceneri.

A Verona rimane la bella basilica di San Tommaso Cantaruese, unica chiesa dedicata al santo di cui s'era perduta la memoria.

La tragedia di Eliot ebbe una grande fortuna italiana dovuta a Ruggero Ruggeri, Memo Benassi e Giulio Bosetti nei teatri e nel chiostro di San Bernardino a Verona.

Rapimento alla predica di Santo Stefano nella tragica conclusione dell'assassinio nella cattedrale. Del martirio di Tommaso Becket il re si accusò colpevole e si fece flagellare per penitenza davanti alla sua tomba, atto ipocrita da cui prende l'avvio il dramma di Jean Anouilh che, da buon francese sottopone l'antica storia alla sua filosofica concezione esistenzialista.

Il grande tema dello scontro della chiesa e dello stato è messo in sott'ordine per l'indagine sulla fine di una grande amicizia e la trasformazione di Tommaso da cortigiano a principe della Chiesa.

In poche parole mentre Eliot parte dal ritorno di Becket in Inghilterra e il terrore per la guerra civile, Anouilh mette in risalto la trasformazione psicologica di Tommaso che, presa con serietà la sua parte, arriva al martirio: bagordi, banchetti, cancellierato tutto viene dimenticato, parole, comportamento appartengono ad altra persona, diventata irricognoscibile per il suo re che continua nei suoi bagordi e nelle losche trame politiche con la Francia.

Nella crisi che il teatro di prosa sta attraversando mettere in scena il Becket di Anouilh diventa una impresa eroica che solo le compagnie teatrali amatoriali cercano di affrontare, ma senza sconti o stravolgimenti dovuti alle follie registiche del nostro tempo.

Tanto per cominciare Pino Fucito ha spezzato esattamente la vita dell'arcivescovo: prima e dopo la nomina a primate di Canterbury ergendogli contro come antagonista il suo re Enrico Secondo, combattuto tra amore e odio per l'antico amico e infine desideroso ipocritamente della sua morte proprio come Elisabetta e Maria Stuarda.

Questo come regista ma Fucito ha voluto prendersi sulle spalle anche la terribile parte del re, arrivando a risultati del tutto positivi per delineare una figura di re che ricorda quella di Enrico Ottavo, crapulone, sensuale, disposto a tutto ma non dimenticare l'antica amicizia per il suo cancelliere. Il re di Fucito è poco regale, a volte comico, forse spregiudicato a cui traluce, ma solo a volte, i suoi doveri politici.

Gli sta di fronte, ma non bisogna dimenticare che è il protagonista del dramma, l'arcivescovo Tomaso Becket, visto da un francese esistenzialista, ossia di un personaggio che muta completamente il suo animo dal vestito che indossa ossia dalla carica rappresentata. Tomaso cambia pelle perché il ruolo lo chiama a dire no quando il re vorrebbe sì almeno per riconoscenza al suo benefattore: Giampiero Pozza ora spregiudicato compagno di orge, ora compunto arcivescovo, indossa abiti da monacello, mai da cardinale, è l'ottimo protagonista alla francese, pieno di inquietudini, poco martire perché rassegnato al suo destino di morte, già dal momento della consacrazione.

Il suo vero avversario non è il re ma il Vescovo di Londra, testardo, arrabbiato, tenace alla difesa della chiesa, stagiato con forza da Ermanno Caneva, finalmente un vero cardinale senza mezze misure e sfumature.

Seguono, anche in ordine le donne, ridicole, pettegole, prive di dignità regale, svillaneggiate da Anouilh. Pare che queste oltre al ricamo, abbiano solo in testa la loro dignità di carica più che di spirito, la loro maschera alla corte senza consistenza di una vera personalità: Raffaella Giulianati e Silvia Ronco sono state antipatiche al punto giusto, scacciate perché stupide dalla autorità del re.

Personaggi minori ma non tanto, perché rifiniti dal regista Fucito: Guendalina era Patrizia Lovato, Re Luigi un po' caricaturale Stefano Farina, ottimo fraticello contestatore Federico Boaria da noi lodato anche in altra occasione, Maurizio Cerato, Matteo Pederbelli, Stefano Parise, Patrizia Immerini, Loredana Fucito, Paola Immerini, gli inesorabili sgherri senza i pentimenti e le riflessioni di Eliot.

Un pubblico forse di troppo parenti, ha salutato positivamente l'indubbia fatica di Pino Fucito che, nell'applauso finale, ha voluto giustamente accanto a se i suoi validi collaboratori: costumista, musicista, coreografo, e altri ancora, perché a differenza del teatro ufficiale, curati in tutti i momenti dello spettacolo, dalla corona del re, alle armi, alle scarpe, proiezioni e suoni.